

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLVI
(XVI DELLA IV SERIE)

FASCICOLO II



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXXII

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2022 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

RAIMONDO LULLO E PIETRO ZENO: VENEZIA, 1319. NOTA SU UN NUOVO DOCUMENTO D'ARCHIVIO

Queste pagine hanno l'obiettivo di presentare gli aspetti principali di un recentissimo ritrovamento archivistico che permette di gettare nuova luce sui rapporti tra Raimondo Lullo (ca. 1232-1316) e la classe dirigente veneziana.¹ Della vastissima e plurilingue produzione letteraria del beato catalano qui interessa la *Consolatio Venetorum*,² un dialogo giuntoci in tre manoscritti, di cui uno frammentario,³ scritto a Parigi nel dicembre 1298 e originato dalla prigionia dei veneziani a Genova all'indomani della battaglia di Curzola.⁴ I protagonisti del dialogo, oltre allo stesso Lullo, sono Percevallo Spinola,⁵ per Genova, e *Petrus Venetus*, per parte veneziana, con quest'ultimo in cerca di consolazione per la carcerazione del fratello e di alcuni parenti. A causa della genericità del riferimento lulliano, si è lungamente dibattuto sull'identità di Pietro Veneziano; nel 1918 Sante Ferrari propose il nome di Pietro d'Abano,⁶ al quale, alla fine del XX secolo e grazie agli studi di Giorgio Cracco, venne sostituita la figura di Pietro

1. Visto il carattere introduttivo di questa nota, dell'amplessissima bibliografia lulliana esistente ci si limiterà a citare i soli studi strettamente necessari. L'edizione e lo studio complessivo del documento che qui si presenta saranno oggetto di un lavoro specifico; la pergamena è stata rinvenuta in occasione degli scavi archivistici intrapresi dal gruppo di ricerca dell'Università Ca' Foscari, coordinato da Eugenio Burgio e Antonio Montefusco, per approfondire la ricezione domenicana del *Devisement dou Monde* di Marco Polo. Per la stesura di queste pagine desidero ringraziare Eugenio Burgio, Marco Guida, Antonio Montefusco, Sara Muzzi e Samuela Simion.

2. RAIMONDO LULLO, *Consolatio Venetorum*, testo critico di M. CICERI, traduzione e cura di P. RIGOBON, presentazione di E. BURGIO, Roma-Padova, Antenore, 2008.

3. Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, 83, c. 97v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 13680, cc. 108r-131v; Paris, Bibliothèqne nationale de France, lat. 15145, cc. 206r-222v.

4. Sebbene si tratti di un'ipotesi, quella della Curzola sarebbe la medesima battaglia che costò la detenzione a Genova di Marco Polo e dalla quale nacque il *Devisement dou Monde* (1298).

5. Sul rapporto tra gli Spinola e Lullo, nonché sulla storicità di Percevallo, si veda A. FIDORA, *Ramon Lull, la familia Spinola de Génova y Federico III de Sicilia*, in *Il Mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, re di Sicilia. Omaggio a Fernando Domínguez Reboiras*. Atti del Seminario internazionale di Palermo, Castelvetro-Selinunte, 17-19 novembre 2005, a cura di A. MUSCO e M.M.M. ROMANO, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 327-43.

6. S. FERRARI, *Per la biografia e gli scritti di Pietro d'Abano. Note ed aggiunte varie al volume I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano*, in «Memorie della R. Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. v, xv 1918, pp. 629-722, alle pp. 650-53. Posizione confermata da F. ALESSIO, *Filosofia e scienza. Pietro d'Abano*, in *Storia della cultura veneta*, vol. II. *Il Trecento*, a cura di G. FOLENA, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 171-206, a p. 176.

Zeno.⁷ Il fondamento di questa ragionevole identificazione, sebbene fino ad oggi priva di riscontri archivistici decisivi, è la nota di dedica di c. 1r, sulla quale si tornerà, che Lullo fece scrivere⁸ in un codice donato al doge Pietro Gradenigo (1289-1311) ed ora conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia con la segnatura Lat. VI 200 (= 2757):⁹

Vobis illustri domino Petro Gradonico inclito Venetiarum duci et honorabili vestro consilio et communi vestro Venetiarum, ego magister Raymundus Lul cathalanus transmitto et do istum librum ad laudem Dei, honorem vestrum¹⁰ et communis vestri Venetiarum et exaltationem fidei catholice¹¹ et confusionem omnium infidelium, quia liber iste

7. G. CRACCO, *Mercanti in crisi: realtà economiche e riflessi emotivi nella Venezia del tardo Duecento*, in G. CRACCO-A. CASTAGNETTI-S. COLLODO, *Studi sul medioevo veneto*, Torino, Giappichelli, 1981, pp. 7-24, alle pp. 17-21, ribadito anche in Id., *Un "altro mondo": Venezia nel Medioevo. Dal secolo XI al secolo XIV*, Torino, UTET, 1986, pp. 111-12. Sul rapporto tra Lullo e Venezia con focus su Pietro Zeno (senza però giungere alla soluzione del problema identificativo), si veda A. SOLER, «*Vadunt plus inter sarracenos et tartaros*»: *Ramon Llull i Venècia*, in L. BADIA-A. SOLER, *Intellectuals i escriptors a la baixa Edat Mitjana catalana*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1994, pp. 49-68. Sulle diverse interpretazioni della figura di *Petrus* si veda anche RAIMONDO LULLO, op. cit., pp. XLII-XLIV.

8. Si veda quanto dice sulla nota di c. 1r del codice marciano G. POMARO, *Un caso particolare: dentro lo "scriptorium Lullianum"*, in «*Scriptoria*» e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV). Atti del LI Convegno storico internazionale, Todi, 12-15 ottobre 2014, Spoleto, CISAM, 2015, pp. 243-84, in partic. pp. 248-50: «La mano è italiana senz'ombra di dubbio, formatasi in un Duecento già molto avanzato e in ambiente notarile: quest'ultima asserzione, propositiva, è suggerita anche dalla formula quasi contrattuale del dono, indirizzato al doge ed al comune di Venezia [...]. Mi pare probabile che a scrivere sia proprio quel Pietro Geno (cioè: Zeno) cui viene riservato, a suo piacimento, l'uso del volume; è opinione accreditata che Venezia avrebbe dovuto essere un quarto punto di raccolta delle opere lulliane accanto a Parigi, Genova e Maiorca e che la morte del Gradenigo nel 1311 abbia fatto cessare i rapporti con la città. In realtà l'opinione, che include la presunzione di altri invii e viene a sostenere la tesi di un allargato lullismo italiano originario, è priva di documentazione; è più facile accettare l'idea di un contatto del tutto episodico, legato ad un personaggio, lo Zeno appunto, che esce abbastanza presto dall'ambiente dell'autore».

9. Per una descrizione del codice, un composito membranaceo di 192 cc. e di 250 x 185 mm, il cui sicuro *terminus ante quem* è fissato al 1311, cioè la data di morte del doge Pietro Gradenigo, si veda SOLER, art. cit., pp. 60-63. Queste le opere ivi tradite: U.C. 1: *Epistola dedicatoria ad Ducem Venetorum* (c. 1r), *Ars demonstrativa* (cc. 2r-67v) e *Liber de quattuordecim articulis fidei* (cc. 68r-157r); U.C. II: *Liber propositionum secundum Artem demonstrativam* (cc. 158v-178v), *Liber super Psalmum 'Quicumque vult'* (cc. 179ra-188rb) e *Liber amici et amati* (cc. 188r-195r). Si veda anche la descrizione del codice presente in *Mirabile*: <[http://www.mirabileweb.it/manuscript/veneziana-biblioteca-nazionale-marciana-lat-vi-200-\(-manuscript/11802\)](http://www.mirabileweb.it/manuscript/veneziana-biblioteca-nazionale-marciana-lat-vi-200-(-manuscript/11802))> e nel *Base de Dades Ramon Llull (Llull DB)* della Universitat de Barcelona: <<http://www.ub.edu/llulldb/ms.asp?791>>. La riproduzione digitale del codice, invece, è consultabile al seguente *link*: <https://lullus.ub.uni-freiburg.de/?doc_id=10681>.

10. *vestrum* in soprilinea.

11. *et exaltationem fidei catholice* in soprilinea.

precipue ad hec conditus fuit et est, et de sancta fide catholica certitudinem dat. Set supplico quod nobilis vir dominus Petrus Geno possit habere usum de ipso quamdiu sibi placuerit.

Il ritrovamento archivistico che qui si annuncia consiste proprio nel testamento di Pietro Zeno, il *Petrus Geno* della nota del codice marciano; questa pergamena non solo chiude in modo definitivo la *querelle* riguardante l'identificazione di *Petrus Venetus*, ma fornisce un ritratto circostanziato, seppur ad oggi isolato, dell'*élite* laica lagunare con la quale Raimondo Lullo era in contatto. Il documento, segnato Archivio di Stato di Venezia, Notarile. Testamenti, b. 918, cc. 7v-8r, protocollo notarile di *Philippus Spinellus presbiter Sancte Marie Magdalene et notarius*, risale al 26 novembre 1319.¹²

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo trecentesimo decimo nono mense novembris die quinto exeunte, inditione tercia,¹³ Rivoalto. Cum ego Petrus Geno de confinio Sancti Iohannis Grisostomi cogitare incertum finem huius fragilis vite timens ne abintestatus decederem, venire feci ad me Phylippum Spinellum presbiterum Sancte Marie Magdalene et notarium ipsumque rogavi ut secundum quod inveniret scriptum in quandam cedula banbacena et eciam in quadam aliam ceduleta quas in mente sana eidem porigere feci sic per omnia meum deberet proficere testamentum, cuius quidem cedule tenor per omnia talis est: in nomine Domini amen. Ego Petrus Geno de confinio Sancti Iohannis Grisostomi sanus per Dei gratiam mente timens ne abintestato decederem meum ordino testamentum in quo vollo et constituo meos fideicommissarios dominos Procuratores Sancti Marci et Marimum, Petrum et Andream et Henricum Michael nepotes meos ut sicut ordino ita post meum compleant obitum ita tamen quod si Procuratores fuerint in volluntate concordem cum uno de dictis nepotibus meis vel cum pluribus illud fieri debeat, sed si ipsi Procuratores fuerint in una parte et nepotes mei in alia illud definiri debeat per sententiam iudicum. Verumtamen vollo et ordino quod semper debeant stare in potestate supradictorum Procuratorum tantum de meis possessionibus quousque solutum sit illud quod ordino in hoc meo testamento.

Da considerare, sebbene lo studio della genealogia dello Zeno sia tutto da fare, è l'ipotesi secondo cui i nipoti (tutti o in parte) a cui Pietro fa spesso cenno nel suo testamento, alcuni dei quali, insieme ai Procuratori di San Marco, sono anche gli esecutori testamentari, possano essere i figli del fratello imprigionato a Genova e protagonista indiretto della *Consolatio*. Se si scorre il documento, poi, si noterà come il raggio spaziale entro cui si muovono le varie disposizioni te-

12. I passi del testamento che qui si pubblicano sono stati editi applicando alle maiuscole e alla punteggiatura le consuetudini moderne, mentre le abbreviazioni sono state sciolte senza avvertire; se ne offre, quindi, l'edizione interpretativa.

13. Il calcolo indizionale sembra scorretto; nel 1319, infatti, l'indizione è la seconda mentre la terza corrisponde al 1320.

stamentarie di Pietro sia vastissimo, arrivando ad abbracciare un'area geografica che da Venezia arriva ad Asolo, Gorizia, Creta e Cipro (meta di un viaggio compiuto da Lullo tra il 1301 e il 1302).

Particolarmente stretto, come si ricava diffusamente dal testamento, è il legame tra Pietro Zeno e l'Ordine dei frati Predicatori; legame, però, che non si esaurisce nella zona lagunare ma che valica i confini cittadini estendendosi a vaste zone del nord Italia:¹⁴

Item dimitto provinciales Lonbardie inferioris et provinciales Lonbardie superius soldos decem grossorum pro quolibet et rogo ipsos ut amore Dei et ex devocione quam semper habui ad Ordinem ut iniungant cuilibet fratri sacerdote de sua provincia ut saltim dicat unam missam pro anima mea et aliis fratribus non sacerdotibus iniungant orationes sicut eis bonum videbitur. Item rogo provincialem Lonbardie inferioris ut iniungat quatuor fratribus quorum nomina dimitto scripta in una cedula signata meo sigilo¹⁵ ut quilibet eorum dicat saltim duas missas in ebdomada pro anima mea et in aliis missis recomendo animam meam suis orationibus usque ad viginti annos quibus fratribus dimitto pro quolibet eorum soldos octo Veneciarum grossorum in quolibet anno usque ad viginti annos supradictos.¹⁶

Dall'atto *mortis causa* dello Zeno, inoltre, si possono estrapolare alcuni elementi che consentono di fare un primissimo affondo sulle biblioteche, intese sia come raccolte librerie che come luoghi fisici, dei conventi dei Predicatori e dei Minori di Venezia, altrimenti pressoché del tutto in ombra per il primo quarto del Trecento:

Item dimitto dari conventui fratrum Predicatorum de Veneciis psalterium meum continuum et glosas super epistolas Pauli secundum fratrem Thomam¹⁷ quod debeant poni in cathena ad utilitatem fratrum [...]. Item dimitto conventui fratrum Minorum de Veneciis evangelium sancti Luce glosatum secundum dicta sanctorum quod ponatur in catena ad utilitatem fratrum et quod tam iste liber quod illi quos dimitto fratribus Predicatoribus non possit vendi vel alienari aliquo modo sed solum stare debeant ad utilitatem fratrum.

14. Si tenga presente che uno dei membri più illustri della famiglia Zeno, il doge Renier, si fece seppellire nel 1268 nel convento domenicano veneziano dei SS. Giovanni e Paolo.

15. I nomi dei quattro frati sono riportati dal prete-notaio in calce alle disposizioni testamentarie: «Cedulete vero predicte tenor per omnia talis est: isti sunt fratres quibus ego Petrus Geno dimitto annuale quod continetur in meo testamento videlicet frater Iohannes de Camerino, frater Iacobus de Barbarano, frater Severus de Forlino et frater Antonius de Parma».

16. Tra le molte disposizioni in favore di singoli frati del convento lagunare dei SS. Giovanni e Paolo andrà almeno ricordata quella a frate Centurio (o Centorio), personaggio ben noto agli studi poliani in quanto uno dei due domenicani (l'altro è Benevenuto da Venezia) citati da Marco Polo nel suo testamento del gennaio 1324.

17. Un altro riferimento all'opera di Tommaso d'Aquino, questa volta in qualità di esegeta di Aristotele, si intravede in un altro lascito librario: «Dimitto Henricho nepoti et commissario meo librum meum ethicorum et politicorum cum suis comentis sive postilis [...]».

Diffuse a differenti ambienti della religiosità lagunare, poi, sono altre donazioni librarie:

Item dimitto conventui monialium Sancti Antonii de Torcello librum meum de homeliis et sermonibus. Item dimitto presbitero Phylippo factori huius mei testamenti librum meum de perfectione vite copertum corio rubeo

e

Item dimitto presbitero Alberto Vido postilas super Iob et super Ecclesiastes que sunt in uno vollumine.

Di grande interesse, infine, sono le disposizioni che Pietro dà circa la sua personale biblioteca dalle quali si ricava non solo la funzione di deposito temporaneo dei codici ricoperta dal convento dei SS. Giovanni e Paolo, ma anche il ruolo di “consulente” svolto dal *lector* del medesimo convento domenicano:

Item dimitto breviarium meum Marie filie mee. Omnes vero alii mei libri custodiantur in uno armario vel in una cassa in domo maiore mea quousque aliquis vel aliqui descendens vel descendens per masculinum sexum possit vel possint convenienter uti dictis libris cui vel quibus descendenti vel descendentibus dimitto dictos libros. Et si fuerint plures inter ipsos equaliter dividantur et dicti libri debeant dari predictis cum consilio lectoris fratrum Predicatorum qui tunc fuerit in conventu Veneciarum et interim dicti libri possint comodari fratribus Predicatoribus manentibus in conventu Veneciarum cum securitate redeundi ad dictum armarium; verumtamen hoc inteligo si inveniretur aliquis sciens vel aliqui scientes uti dictis libris usque ad triginti annos post mortem meam et si usque ad predictum tempus aliquis non inveniretur ex tunc in antea dicti libri vendantur et denariis inde habitis dividantur inter tres nepotes meos vel heredes eorum.

Nonostante i legati del testamento dello Zeno ci restituiscano la rete di relazioni e interessi del testatore, non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, sapere chi fosse precisamente Pietro (al netto della specifica del codice marciano: *nobilis vir*).¹⁸ Certamente personaggio facoltoso – bastino a testimoniare il pos-

18. SOLER, art. cit., pp. 58-60, raccoglie i documenti e le attestazioni edite in cui figura un Pietro Zeno nel periodo che va dal 1267 al 1324; alla luce però del nuovo limite cronologico posto dal testamento appena rinvenuto, il 1319, e della definizione del *confinio* di appartenenza, San Giovanni Grisostomo, possiamo escludere i documenti concernenti uno (o più d'uno) Pietro Zeno di San Canciano (ramo su cui si era concentrato Soler) e quelli che sfiorano il *terminus* temporale del 1319. Le attestazioni raccolte dallo studioso catalano ci restituiscono un Pietro Zeno impegnato in ambascerie e nel ruolo di consigliere dei dogi Pietro Gradenigo (lo stesso della dedica del ms. marciano) e Giovanni Soranzo in carica tra il 1312 e il 1328 (probabile che il consigliere del Soranzo fosse proprio il nostro Pietro in quanto nel suo testamento dice: «Item dimitto heredibus Iohannis Superancio quadraginta seldos grossorum [...]»). Necessari, in ogni caso, saranno l'escussione in originale di queste fonti e l'approfondimento ar-

sedimenti in Italia e nel Mediterraneo e la raccolta libraria che occupa svariate righe della pergamena –,¹⁹ le sue ultime volontà spiccano per l'assenza di qualsivoglia cenno all'attività di mercatura così frequente, invece, nella prassi testamentaria lagunare. Generoso con i bisognosi, con il clero secolare, con i frati Predicatori (ma non solo) e con coloro i quali prestavano servizio nella sua casa, non menziona mai la moglie, eventuali fratelli e sorelle e il padre²⁰ i quali, evidentemente, o erano già morti o non rientravano nella sua sfera affettiva. Elementi interessanti e che probabilmente ci restituiscono in controluce il ritratto di un "uomo di stato" sono i lasciti al *comunis Veneciarum* e l'attenzione al fatto che il testamento dovesse rispettare gli *statuta et ordinamenta* della città.

Conviene ora concentrarci sulla parte del testamento che interessa più da vicino gli studi lulliani; si tratta di un lascito, privo di caratteri estrinseci di solennità e sparso tra i moltissimi legati (è subito prima di una disposizione in favore del *famulus Matheus*), posto tra le rr. 38-39 della c. 8r:

Item dimitto comuni Veneciarum librum magistri Rimundi quem habui in vita mea et post mortem meam debet esse Communis.

Se si rilegge la già ricordata nota di dedica del Lat. VI 200 (= 2757) ponendo particolare attenzione alle seguenti pericopi: «ego magister Raymundus Lul cathalanus transmitto et do istum librum» e «Set supplico quod nobilis vir dominus Petrus Geno possit habere usum de ipso quamdiu sibi placuerit», si può vedere come tra il documento testamentario del 1319 e la sottoscrizione del codice

chivistico dei rami della famiglia Zeno al fine di scongiurare il rischio di omonimie così frequente nell'onomastica veneziana.

19. La raccolta libraria costituisce uno dei punti di maggior interesse del testamento; sfortunatamente solo una parte dei volumi è citata in modo esplicito, mentre non si ha idea di quali libri fossero custoditi *in uno armario vel in una cassa*. Una possibile pista di ricerca potrebbe essere lo studio delle commissarie conservate nel fondo dell'Archivio di Stato di Venezia dei Procuratori di San Marco.

20. Per quanto riguarda la madre, invece, Pietro si limita a ricordare alcune sue disposizioni testamentarie. I parenti nominati nel testamento sono i figli Renier, Marco, Maria, Agnese e i nipoti Marino, Pietro, Andrea, Enrico Michiel, Agnese (figlia di Renier), Marcolino, Pietro, Giovanni, Federico e Rainucio. Nel suo lavoro P. VUILLEMIN, *L'espace urbain vénitien: un enjeu entre chapitres paroissiaux et ordres mendiants (XIII-XV siècles)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXIII 2009, pp. 49-71, alle pp. 49-51, suntegge una lettera di papa Bonifacio VIII, risalente al 20 gennaio 1300 e inviata al vescovo di Castello Bartolomeo II Querini (1293-1303), nella quale il pontefice disapprovava la reazione del vescovo alla processione funebre organizzata dai domenicani dei SS. Giovanni e Paolo per una parrocchiana di San Giovanni Grisostomo, Agnese Zeno moglie di Andrea del medesimo *confinio*; così facendo, infatti, i frati si erano attribuiti una prerogativa tipica del clero parrocchiale. Il cognome, l'appartenenza alla medesima parrocchia, nonché il legame con i domenicani rendono molto probabile l'ipotesi che Agnese e il marito fossero parenti stretti del nostro Pietro.

marciano vi siano importanti punti di contatto. Presente in entrambi i testi, infatti, è l'indicazione di *magister*, mentre la parte che va da *Set supplico* fino a *placuerit* pare in perfetta sintonia con la specifica di Zeno sul libro che *habui in vita mea et post mortem meam debet esse Communis*. Tale passaggio, inoltre, dimostra che Pietro Zeno tenne con sé il codice, al quale evidentemente era particolarmente legato, fino alla stesura del suo testamento nel 1319, momento in cui avvenne la restituzione del manufatto al proprietario primigenio designato da Raimondo Lullo, cioè il *communis Veneciarum* nella figura del doge (ben dopo, quindi, la morte del Gradenigo avvenuta nel 1311). Si segnala, infine, come nel testamento del beato catalano, vergato a Maiorca il 26 aprile 1313, vi sia un lascito librario a Percevallo Spinola, l'altro protagonista della *Consolatio*, che è sovrapponibile a quello che troviamo nell'atto *mortis causa* dello Zeno:

Item mando fieri de omnibus supradictis libris unum alium librum in uno volumine in pergameno scriptum in latino quem dimito et mando miti apud Januam misser Persival Espinola.²¹

MARCELLO BOLOGNARI
 Università Ca' Foscari Venezia
 marcello.bolognari@unive.it

21. RAIMONDO LULLO, op. cit., p. xxxiii.